

Bartolomeo Bèrtulu Porcheddu

SPARTA – ISPARTA



Authorpublishing

Sassari maggio 2021

SPARTA – ISPARTA

«Spartacus, Spartacus [...]» avrebbe gridato in continuazione Marco Licinio Crasso, mentre camminava sopra cumuli di cadaveri, calpestando brandelli di membra ribelli, che con Spartaco, nel 71 a.C., avevano provato a sfidare la potenza di Roma. Il corpo di Spartaco non fu mai trovato e Marco Licinio non poté festeggiare a Roma il trionfo portando con sé il trofeo umano, come in seguito avrebbe fatto invece nel 46 a.C. Gaio Giulio Cesare con il capo dei Galli Vercingetorige. Cesare, che proprio con Crasso e Gneo Pompeo Magno aveva siglato nel 60 a.C. l'alleanza politica detta del "Primo Triunvirato", nel 71 a.C., all'età di 29 anni, avrebbe preso parte alla battaglia di Petilia, dove Spartaco finì la sua avventura terrena, passando però all'immortalità storica¹.

Sulla memoria di Spartaco, gli scrittori latini hanno ricamato diverse leggende, tra cui quella, forse, più verosimile, che fosse un Trace, ovverosia abitante della regione storica della Tracia (attuale Turchia europea, parte della Bulgaria e della Grecia nord-orientale). I Bulgari hanno portato alla luce e quindi donato alla comunità internazionale il bellissimo pozzo sacro di Garlo, situato a circa 30 chilometri dalla capitale Sofia. Secondo gli studiosi bulgari, il pozzo sarebbe stato costruito intorno al XIV secolo a.C., risultando pertanto precedente agli stessi pozzi simili sardi, quali il pozzo di Cuccuru Nuraxi (Settimo San Pietro) e quello di Funtana Coberta (Ballao), datati invece posteriormente rispetto a quello bulgaro dagli omologhi ricercatori sardi².

Che ci sia stato un legame fra la Tracia e la Sardegna si rileva già dalla toponomastica, poiché l'attuale città di Sofia si chiamava in antichità "Sardica". La stessa "Tracia", in greco antico Θράκη (Thrake), simile al latino Thracia, che, a seconda della posizione dell'accento, può essere letta Trachìa o Tratza, è una metatesi (spostamento della consonante liquida /r/ all'interno di parola che determina la sincope della vocale /u/) di Turrachia o Turratza, con chiaro riferimento al Turru (Tirso) o alla Turre (Torre nuragica). In posizione strategica, come una grande torre a controllo dello stretto del Bosforo, il passaggio obbligatorio dal Mediterraneo al Mar Nero, era posta la località di Θράκιον (Thrakion), situata nei pressi della antica città di Bisanzio³.

¹ Appiano (Appianus Alexandrinus), *Storia Romana*, Liber I, 117.

² Mitova Dzhonova Dimitrina, *Origins and Nature of Proto Sardinian Sacred Pits. III-I Millennium BC*, Ivrai Publishing, Sofia (Bulgaria), 2007, p.10,

³ Moreno Paolo, *Lisippo*, Dedalo Libri, Bari, 1974, p. 198.

La voce “Sardica” si può ascrivere a prestito linguistico utilizzato dagli antichi Traci per denominare una località trasposta dalla Sardegna alla Tracia dai Sardi Pellasgi in tempi remoti. Ma, molto probabilmente, gli stessi Traci potevano essere originari di uno dei tanti luoghi del vasto impero dei Sardi, come testimonia Pomponio Mela, il quale riporta di colonie pellàsgiche in Tracia e Bitinia⁴. Pertanto, Spartacus, senza la –s sigmatica del nominativo, con il suffisso aggettivale –**cu** che denota appartenenza o provenienza, era un nativo o legato alla città di Sparta. Dalla Tracia, però, non sono giunte fino a noi testimonianze di città con tale denominazione.

La mitica città di Sparta, che tutti gli studenti conoscono, è quella situata nella regione storica della Laconia, in greco antico Λακονία (Lakonìa), dislocata nella parte centro-meridionale del Peloponneso. La Laconia deve il suo coronimo ai numerosi Lacus (laghi, pozzi o acquitrini) che il fiume Eurota creava lungo il suo corso. Il termine greco Λάκκος (Lakkos) è un prestito del sardo-pellàsgico, che, come il sardo attuale Lacu o Lacos, vuol dire “fossa d’acqua, buca, pozzo, cisterna, serbatoio”. Omologo della Laconia peloponnesiaca è il centro sardo di Laconi, situato nel Sarcidano, abitato fin dal Neolitico antico, dove sono presenti decine di sorgenti. I Lacon erano dei regnanti medievali sardi, forse provenienti dalla classe sacerdotale antica, antenati degli attuali Laconi⁵.

Per metonimia (nome di altra lingua simile alla propria, ma con significato differente), in greco antico si trovano i lessemi Σπάρτη (Sparte = Corda), Σπαρτός (Spartòs = Seminato), Σπάρτος (Spàrtos = Arbusto con il gambo intrecciato), ma il significato di Sparta era quello sardo attuale di città “sparpagliata” o “estesa” territorialmente. Infatti, Sparta era formata da diversi villaggi limitrofi uno all’altro, come era, ed è ancora in parte, la Sardegna rurale, costituita, oggi, da centinaia di paesi e, ieri, da migliaia di villaggi, che, nel periodo del Bronzo, erano supportati da torri nuragiche. Erano e sono decine le città della Grecia antica denominate Pyrgos, vale a dire “Torre”. A tale proposito, riferisce Tuciddide: «Questi Pelasgi hanno le loro città divise in piccole “castella”»⁶. Isparta era inoltre una antica città dell’Anatolia centro occidentale, che mostra, con la **I**- prostetica davanti alla –**S** impura (seguita da altra consonante), inequivocabilmente, l’origine sarda di tale luogo⁷.

⁴ Pomponio Mela, *De Chorographia*, Liber I, 19.

⁵ Sanna Gigi, *Sardoa grammata*, S’Alvure, Oristano, 2004, p. 8.

⁶ Tuciddide (Thoukydides), *La guerra del Peloponneso*, Liber IV, 4.

⁷ Ruggieri Tricoli Maria Clara, *Acropoli e mito. Aspetti religiosi e motivi tradizionali nell’architettura e nell’urbanistica classiche*, S.F. Flaccovio, Palermo, 1979, p. 169.

Una città su tutte quelle presenti in Laconia possiede un toponimo sardo che non ha, neppure per metonimia, equivalente in greco, ed è il porto di Γύθειον (Gùtheion). Tale città marittima deve infatti il suo toponimo al sardo Gutziu (goccia), che legandosi bene alla Laconia, esprime il concetto di “luogo acquitrinoso”. Similare coronimo si trova nel sardo Gutzianu (Goceano) od anche nel Gutzieri, corrotto dai Catalano Aragonesi in Guilcier. Sia Guciani che Gualcier erano due importanti curatorie medievali che tramandavano la loro denominazione fin dalla prima divisione territoriale amministrativa sarda. Al Gutziu (goccia) centro meridionale si oppone il Butiu del sardo centro settentrionale, di cui ne costituiscono esempio la città di [B]Utieri (Ozieri) o la località di Èlighes [B]Utiosos (Santulussurgiu).

Lo Spartano veniva chiamato anche Λακεδαίμων (Lakedaìmon = una lakedemone), Λακεδαιμόνιος (Lakedaimònios = un Lakedemone). In entrambi i casi, femminile e maschile, il termine traduce letteralmente “demone del pozzo [sacro]”. I Demoni vennero equiparati durante il periodo cristiano al Diavolo con le corna, poiché, come i guerrieri sardi, possedevano l’elmo cornuto, ma nell’antichità erano dei monaci, tant’è che lo stesso sostantivo “Monaco” deriva proprio da “De-Moniaco”. Ancora oggi, in sardo, la Monaca viene chiamata “Monza”, riportando con tale epiteto il riferimento al copricapo cornuto delle antiche sacerdotesse, simile alle corna della “Monzetta” o del “Cornu Aspersum”, il mollusco gasteropode appartenente alla famiglia Helicidae. “Aspergo” voleva dire “Innaffiamento” e si rifaceva, molto probabilmente, all’atto del battesimo con l’acqua santa del pozzo sacro⁸.

Quando gli Achei, seguiti dai Dori, intorno al 1180 a.C., invasero e distrussero il Peloponneso prima di dare l’assalto a Troia, molto probabilmente, l’unità dei Sardi Pellasgi, che con la Lega dei Nove Archi aveva tenuto unito e forte per millenni un impero che andava dall’Ispania alla Colchide, era andata in frantumi. I Dori, nel periodo del cosiddetto “Medioevo greco”, fecero del massacro una loro prerogativa di vita per fare pulizia etnica delle popolazioni che fino a quel momento avevano governato la Laconia con la città di Sparta. Con Brasida, il comandante Spartano che nel V secolo a.C. aveva dato vita alle prime fasi della Guerra del Peloponneso, le ultime resistenze dei Pellasgi Sardi nella Messenia e nella Laconia furono annientate, come documenta Tucidide⁹.

⁸ Apollodoro, *Biblioteca*, III, 10, 3.

⁹ Tucidide (Thoukydides), *La guerra del Peloponneso*, Liber IV, 4.

Spartaco, che non era riuscito ad unire gli insorti ribellatisi all'esercito romano, così come era accaduto ai Sardi che avevano combattuto contro Roma, dovette soccombere alle armate capitoline. Ancora nel Medioevo, la Sardegna si risvegliò nell'anno Mille divisa in quattro regni o giudicati che si combattevano tra di loro, aprendo in tal modo le porte ai Pisani e ai Catalano-Aragonesi. Se solo i Sardi avessero mantenuto l'unità, neppure un gozzo sarebbe potuto approdare nell'Isola senza il loro consenso. Oggi come ieri paghiamo la frantumazione dei nostri rappresentanti istituzionali "Ispartos" in una miriade di partiti governati dall'esterno, che indeboliscono la loro già precaria azione politica. Similmente alla ISparta dei primordi, possiamo però, a sonu de corru, fondere le nostre piccole "Castella" in un unico blocco di metallo indistruttibile, che nessuno riuscirebbe a piegare.